



RELAZIONE MORALE

Cari Fratelli tutti,

ogni anno ci troviamo puntualmente a fare i conti con le difficoltà. Capita a chi è giovane e vuole crescere. Così ci si tempera il carattere. Sono gli anni a cui vogliamo arrivare che ci motivano. Guardo la nostra storia e sono tanti i motivi per cui dobbiamo essere orgogliosi. Esistiamo da poco eppure abbiamo lasciato già un segno, una testimonianza, che altri gruppi più anziani e più numerosi non hanno saputo lasciare. Abbiamo ricostruito pazientemente un intero Rito, attivando con gradualità le relative istruzioni operative, abbiamo restaurato un Ordine, come quello degli Eletti Cohen, rendendolo per la prima volta completo in tutte le sue parti, come nessun altro ha fatto mai. Abbiamo investito il nostro tempo nello studio, nella condivisione del nostro sapere. Guardate a quante pubblicazioni di studiosi del nostro Ordine ci sono già in giro. Perché è questa l'immagine che vogliamo dare: un gruppo di fratelli affiatati, che stanno bene insieme, che studiano, che vogliono fare la Massoneria che ci piace. Il resto, tutto ciò che non è pratica iniziatica, tutto quello che non è volto alla Reintegrazione, all'Osirificazione lo lasciamo tranquillamente agli altri.

Reb Avromole, un maestro del primo chassidismo, è noto per il rigore della sua asceti. Non mangiava e non dormiva. E a chi gli chiedesse il perché era solito rispondere: «Non ho mangiato perché sono troppo stanco per non aver dormito e non ho dormito perché sono andato a letto troppo affamato». Detta così sembrava proprio una presa in giro. Ma alle persone che stimava Reb Avromole la raccontava un po' meglio. E raccontava di quando era bambino. Aveva una venerazione incredibile per il padre, che era un grande saggio, un grande Tsadik. Un giorno gli chiese di accompagnarlo. Presero la carrozza e andarono lungo la foresta. Arrivarono in una capanna che sembrava abbandonata. Il papà scese. Ed entrò. Ci rimase parecchio tempo. Poi lo vide uscire. Con lui c'era una persona anziana, bellissima, tanto sereno il suo volto da dare la pace solo a guardarlo. Si abbracciarono. Piansero. E si lasciarono.

Ed era uno di quegli addii tristi, come quando sai che non ci sarà un altro incontro. Sulla strada il piccolo Reb Avromole chiese al papà: «Ma chi era quell'uomo?». «Il Messia», fu la risposta. «E cosa voleva da te?». «Voleva sapere se era giunto per lui il tempo di tornare tra gli uomini. Ma ho dovuto dirgli la terribile verità e cioè che nessuno lo sta ancora veramente aspettando». E, spiegava Reb Avromole, se tu avessi visto il Messia e se sapessi che non può rivelarsi al mondo perché non c'è ancora nessuno che lo sta veramente aspettando, potresti mai mangiare o dormire?

Ecco fratelli, noi siamo destinati a un grande compito, che è il destino degli iniziati. Il Messia della storiella ovviamente è il nostro Ermete, noi non abbiamo e non dobbiamo avere connotazioni religiose. Aspettiamo Ermete con lo stupore di un bambino, con il cuore aperto alla meraviglia. I rumori di fuori ci interessano poco. I problemi, le polemiche, le difficoltà. Ci sono o ci saranno. Ma sapendo qual è la partita in gioco, possiamo noi mangiare o dormire?

Il Grande Oratore
Retziel